

● **1996-2011 INDICI**
nuova edizione

● **INDICES 632-809**
new edition

in consultazione esclusiva su:
available for reference only at:
casabellaweb.eu

811

MARZO 2012

CASABELLA 811

Merry-Go-Round /'mɛri-gəʊ-raʊnd/.

Architetture per guardarsi dentro

Francesca Chiorino



Dag Hammarskjöld, uomo politico e letterato svedese (Jönköping 1905-Ndola, Zimbabwe 1961), figlio di Hjalmar (primo ministro nel 1914). Segretario generale al ministero delle Finanze dal 1936 al 1945, poi esperto economico al ministero degli Esteri, presidente della Banca nazionale di Svezia dal 1941 al 1947, vicepresidente del consiglio esecutivo dell'OECE. Segretario generale delle Nazioni Unite dall'aprile 1953 al 1958, e per un secondo mandato (1958-63) rieletto nel 1957, si prodigò nell'imprimere un effettivo impegno di pacificazione internazionale, attraverso opera mediatrice e con intervento di forze armate agenti in nome dell'Organizzazione. Morì in un disastro aereo (le cui circostanze sono rimaste avvolte da gravi sospetti) mentre si recava in volo nel Congo per risolvere la grave crisi seguita alla proclamazione dell'indipendenza. Gli fu assegnato postumo, nel 1961, il premio Nobel per la pace. Scrittore raffinato, lettore di Pascal e dei mistici, di Eckhart come di Kierkegaard e di Ibsen, ha lasciato uno dei più profondi "diari dell'anima", in prosa e in versi, del Novecento.

-Michelangelo Pistoletto, *Luogo di raccoglimento multiconfessionale e laico*, 2000-05. Gesso, legno, moquette, ferro con al centro *Metrocubo d'infinito (Oggetti in meno)*, 1966. Dimensioni variabili. Installazione Cittadellarte, Fondazione Pistoletto, Biella
-Michelangelo Pistoletto, *Multiconfessional and Secular Place of Meditation*, 2000-05. Plaster, wood, carpeting, iron, with the *Cubic Meter of Infinity (Minus Objects)* at the center, 1966. Variable size. Installation at Cittadellarte, Fondazione Pistoletto, Biella

Una stanza di quiete

Dag Hammarskjöld

Ciascuno di noi ha dentro di sé un centro di quiete avvolto dal silenzio.

Questo palazzo, dedicato al lavoro e alla discussione a servizio della pace, doveva avere una stanza dedicata al silenzio, in senso esteriore, e alla quiete in senso interiore.

L'obiettivo è stato di creare in questa piccola stanza un luogo le cui porte possano essere aperte agli spazi infiniti del pensiero e della preghiera.

Qui si incontreranno persone di fedi diverse e per questa ragione non si poteva usare nessuno dei simboli cui siamo abituati nella nostra meditazione.

Esistono tuttavia cose semplici, che parlano a tutti noi nella stessa lingua. Abbiamo cercato questo tipo di cose e crediamo di averle trovate nel raggio di luce che colpisce la superficie scintillante della solida roccia. Così, al centro della stanza vediamo un simbolo di come, quotidianamente, la luce dei cieli dà vita alla terra su cui tutti ci troviamo, un simbolo per molti di noi di come la luce dello spirito dà vita alla materia.

Ma la pietra in mezzo alla stanza ha qualcosa di più da dirci. Possiamo vederla come un altare, vuoto non perché non vi è un Dio, non perché è un altare a un dio ignoto, ma perché è dedicato al Dio che l'uomo adora sotto molti nomi e in molte forme.

La pietra in mezzo alla stanza

ci ricorda anche ciò che è saldo e stabile in un mondo di movimento e di mutamento. Il blocco di materiale ferroso ha il peso e la solidità di ciò che dura per sempre. È una memoria di quella pietra angolare di resistenza e di fede su cui deve basarsi ogni sforzo umano.

Il materiale di cui è composta la pietra conduce i nostri pensieri alla scelta necessaria fra distruzione e costruzione, fra guerra e pace. Con il ferro l'uomo ha forgiato le sue spade, con il ferro ha anche fabbricato i suoi aratri. Con il ferro ha costruito carri armati, ma con il ferro ha edificato anche case per l'uomo. Il blocco di minerale ferroso è parte della ricchezza che abbiamo ereditato su questa nostra Terra: come dobbiamo usarne?

Il raggio di luce colpisce la pietra in una stanza di estrema semplicità. Non vi sono altri simboli, non v'è nulla che distraiga la nostra attenzione o irrompa nella nostra quiete interiore. Quando il nostro sguardo si muove da questi simboli verso la parete di fronte, incontra un disegno semplice, che apre la stanza all'armonia, alla libertà, all'equilibrio dello spazio.

Un antico detto ricorda che il senso di un recipiente non sta nel guscio ma nel vuoto. Così è di questa stanza. È per quanti vengono qui per riempire il vuoto con ciò che trovano nel proprio centro di quiete.

Tratto da Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 2005 (ed. originale 1963), pagg. 251-253.

Tempio a Wadeshwar, India, 2010

Sameep Padora & Associates

Il tempio Bhimakali per il culto di Shiva, progettato dallo studio Sameep Padora & Associates, è situato nella giurisdizione del tempio di Bhimashankar, un centro di pellegrinaggio che si colloca nella parte occidentale della regione indiana di Maharashtra. La tradizionale struttura che culmina con la torre conica a Dikhara dei templi indiani viene reinterpretata in chiave contemporanea con risultati inattesi. Il tempio di preghiera, di ridotte dimensioni, è costruito, con la collaborazione degli abitanti dei villaggi limitrofi, con blocchi di basalto locali, che presentano una patina in superficie che li rende senza tempo. L'ingresso al tempio, basso nel solco della tradizione, è stato invece allargato a creare un luogo di riposo e contemplazione, utilizzando il legno come materiale prevalente e rendendo l'accesso una sorta di cornice che inquadra il paesaggio.



➤ Cappella a Bödighheim, Germania, 2009

Studenti IIT

Field Chapel è il nome della cappella ecumenica che quattordici studenti dell'Illinois Institute of Technology di Chicago, guidati da Frank Flury, professore al College of Architecture dell'IIT, hanno progettato e costruito nel 2009 in un terreno tra le città di Bödighheim e di Seckach nel Baden-Württemberg, Germania.

Il piccolo luogo di raccoglimento, fortemente voluto dal reverendo Moser-Feesche, è stato progettato negli Stati Uniti, con il supporto in loco dello studio Ecker Architekten e costruito in otto settimane dagli studenti con la collaborazione di alcuni artigiani e della popolazione locale.

La cappella, realizzata con una partita di legno proveniente dalla zona, si eleva su un'altura, è visibile da lontano, ma raggiungibile solo a piedi. La piazza in ghiaia, delimitata su due lati da panche in pietra calcarea, ospita una piattaforma rialzata in laterizio da cui si accede alla prima aula scoperta quadrata di circa 3 metri di lato e da questa alla sala principale di uguali dimensioni. Lo spazio coperto coincide con il campanile che si eleva per 9 metri e presenta una scansione sempre meno fitta, dal basso verso l'alto, di lame di legno, che lasciano passare quantità via via maggiori di aria e di luce.



➤ Cappella a Istanbul, Turchia, 2011

Darragh Breathnach, Kieran Donnellan e Paul O'Brien con 18 studenti MEDS

Questo luogo di raccoglimento è stato progettato e costruito, nell'arco di due settimane, da un gruppo di diciotto studenti durante un workshop presso i Meetings of Design Students (MEDS), che si è svolto nell'agosto del 2011 a Istanbul, con il tema *Relationship Between Europe & Asia*. Sotto la supervisione dei tre architetti irlandesi Darragh Breathnach, Kieran Donnellan e Paul O'Brien, la cappella è frutto di un attento studio dello spazio sacro nelle diverse religioni che convivono nella città di Istanbul, che si è concluso con la progettazione di un luogo di raccoglimento non confessionale.

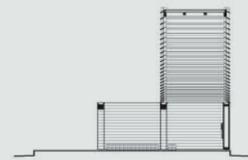
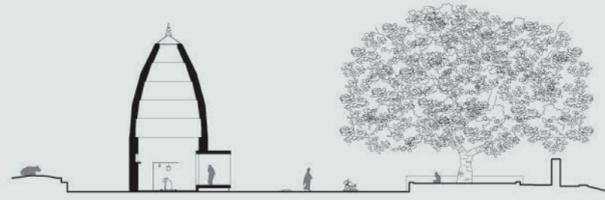
Il volume in legno si colloca su una lieve altura rocciosa non urbanizzata che si protende verso il mare in un'area di fitta vegetazione incolta che il visitatore deve percorrere per poter raggiungere l'ingresso della cappella.

Il padiglione presenta una pianta rettangolare in cui uno dei lati lunghi si inclina verso l'interno a creare un portico di transizione, varcato il quale il visitatore è accolto in un ambiente intimo dove è indotto a sedersi e contemplare l'ampio orizzonte marino.



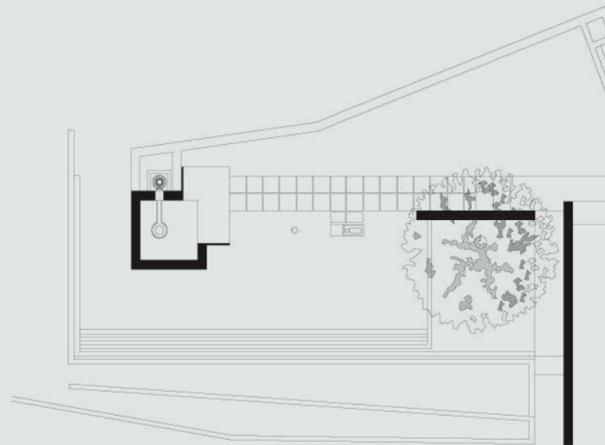
☛ Tempio a Wadeshwar,
India, 2010
Sameep Padora & Associates

☛ Cappella a Bödighheim,
Germania, 2009
Studenti IIT



● -DATI DIMENSIONALI
17 mq superficie interna
9 m altezza esterna

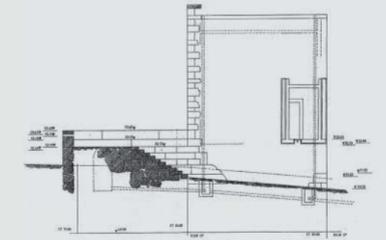
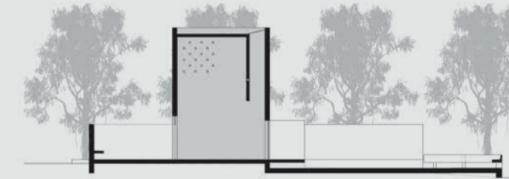
● -DATI DIMENSIONALI
19 mq superficie interna
9 m altezza esterna



☛ Cappella a Istanbul,
Turchia, 2011
Darragh Breathnach,
Kieran Donnellan
e Paul O'Brien
con 18 studenti MEDS

☛ Cappella a Cieneguilla,
Perù, 2010
Nómena Arquitectos

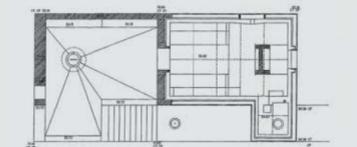
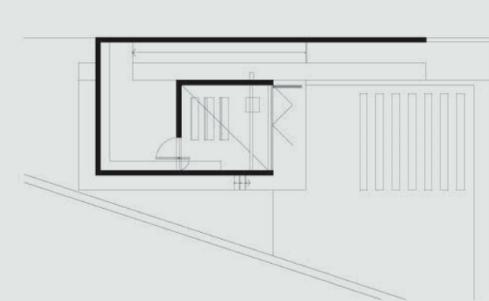
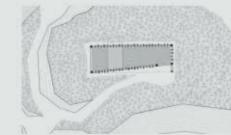
☛ Cappella ad Avelada,
Portogallo, 2001
Álvaro Siza



● -DATI DIMENSIONALI
5 mq superficie interna
4 m altezza esterna

● -DATI DIMENSIONALI
20 mq superficie interna
7 m altezza esterna

● -DATI DIMENSIONALI
33 mq superficie interna
8 m altezza esterna



➤ Cappella a Cieneguilla, Perù, 2010

Nómena Arquitectos

Questa cappella per la preghiera è situata sulle rive del fiume Lurín, a est della città di Lima, in una zona caratterizzata da una vegetazione desertica che confina con le colline ai piedi delle Ande. L'incarico, affidato a Nómena Arquitectos (Héctor Loli, Rizo Patrón e Ximena Alvarez), prevedeva la progettazione di una cappella per la famiglia De la Piedra all'interno di un lotto rurale su cui insiste anche la loro residenza.

La cappella si eleva in un'area appartata che obbliga a percorrere un lungo sentiero a forma di spirale, che favorisce la concentrazione e l'allontanamento dalla quotidianità per raggiungere una dimensione sacra.

Avvicinandosi al volume si incontra una vasca d'acqua, simbolo della purificazione, che accompagna il fedele all'interno del patio costruito, dove si è indotti a sostare prima di accedere all'ingresso della cappella.

La prevalenza della verticalità negli interni e l'utilizzo di pochi e semplici materiali permettono l'intimo raccoglimento, mentre la possibilità di aprire i fronti d'ingresso e absidale verso l'esterno garantiscono un contatto stretto con l'aspra natura circostante.



➤ Cappella ad Avelada, Portogallo, 2001

Álvaro Siza

La cappella di Santo Ovídio, opera di Álvaro Siza realizzata ormai più di dieci anni fa, si colloca all'interno della proprietà dell'omonima Quinta, una vasta estensione terriera situata lungo la valle del Douro, in località Avelada, nel comune di Lousada. La proprietà è stata oggetto di diversi progetti di Siza che hanno coinvolto, a partire dal 1989, la casa principale e alcuni edifici al suo servizio. Edificato sulle rovine di un'antica cappella, questo gioiello nascosto, immerso nel silenzio del giardino secolare, è il più piccolo tra gli edifici religiosi che Siza abbia fino ad ora progettato, eppure uno dei più emozionanti. Libera da ogni retorica, pur nella sua adesione completa a una partitura canonica desunta da un'attenta conoscenza dell'architettura sacra, la cappella è uno spazio puro e complesso, saturo di elementi simbolici trasformati o impercettibilmente deformati così da essere sempre riconoscibili. Internamente sorprende l'uso di materiali morbidi come il cuoio con cui è realizzato il paravento scorrevole di ingresso e la stuoia tipo tatami sotto le panche laterali, materiali caldi accostati al cemento a vista, gettato in opera con la particolare cassetatura curva sul muro lacerato dalla luce della croce, filtrata da una lastra di alabastro posata a filo dell'intonaco esterno. La sacrestia, illuminata da un'apertura a pavimento, si stacca in aggetto dal corpo imbiancato della cappella come un portico di accesso, antistante la scala che conduce al sagrato rialzato realizzato, come la facciata, in massi di granito. E. M.



Architetture per guardarsi dentro

Cinque padiglioni per meditare, cinque luoghi di raccoglimento, cinque stanze dove incontrare se stessi. In ciò risiede il comune denominatore di questi edifici collocati in tre continenti, distanti tra loro da un punto di vista geografico non meno che per le religioni che al loro interno vengono professate. A introdurre questa breve panoramica di spazi del pensiero abbiamo voluto un'opera d'arte e una citazione che non facessero riferimento all'una o all'altra religione bensì, al contrario, fossero capaci di raccogliere i fedeli di ogni credo nell'unico grande abbraccio della cultura artistica e letteraria, intese come veicolo di conoscenza. L'installazione *Luogo di raccoglimento multiconfessionale e laico* di Michelangelo Pistoletto è costituita dal *Metro Cubo d'Infinito*, opera dell'artista del 1966, attorno al quale si sviluppa un ambiente realizzato in tessuto e suddiviso in cinque sezioni (come petali di un fiore attorno al loro pistillo), ognuna delle quali accoglie il simbolo di una religione: le tavole della Legge, un busto di Gesù Cristo, un tappeto di preghiera rivolto alla Mecca, il fiore di loto e, infine, un libro a rappresentare il laicismo. Il *Metro Cubo d'Infinito*, un cubo di 1 metro di lato ottenuto da sei lastre specchianti rivolte verso l'interno che creano l'effetto della rifrazione infinita dell'immagine, è stato inserito nel 2000 nella cappella dell'Istituto Oncologico Paoli-Calmettes di Marsiglia, divenendo metafora di pluralità e creando attorno a sé un primo luogo di incontro multiconfessionale, rispettoso delle differenze, che al centro pone l'uomo con la sua capacità di immaginare.

All'immagine dell'opera di Pistoletto abbiamo affiancato uno scritto di Dag Hammarskjöld (Jönköping 1905 - Ndola 1961), diplomatico svedese, segretario generale dell'ONU per due mandati, dall'aprile del 1953 alla sua morte. Dag Hammarskjöld è stato insignito del Premio Nobel per la pace alla memoria nel 1961, «in segno di gratitudine per tutto quello che ha fatto, per tutto quello che ha ottenuto, per l'ideale per il quale ha combattuto: creare pace e magnanimità tra le nazioni e gli uomini». In veste di segretario generale dell'ONU, egli ha progettato e seguito personalmente, in ogni dettaglio, la realizzazione della stanza per la meditazione nel palazzo delle Nazioni Unite a New York, così come la si può vedere ancora oggi, nella zona aperta al pubblico della hall dell'Assemblea Generale. Le profonde e appassionate parole di Hammarskjöld si riferiscono

proprio alla genesi di questo luogo nelle sue qualità spaziali e alle aspettative del suo committente/progettista, che auspicava che il visitatore potesse trovare tra queste pareti il silenzio e la quiete interiore. Senza entrare nel merito delle religioni praticate all'interno degli spazi che presentiamo in questa rubrica, siamo certi che ai lettori di «Casabella» non sfuggiranno le caratteristiche che accomunano queste piccole architetture -occasioni progettuali e, al tempo stesso, opportunità per rafforzare i legami tra gli abitanti e fondare luoghi di incontro con gli altri e con se stessi. Segnaliamo, dunque, alcuni temi che emergono da una lettura trasversale dei cinque progetti. Il rapporto con il paesaggio è una questione che tutti i progettisti hanno affrontato, riuscendo, in molti casi, a intensificare la suggestione del divino proprio grazie all'uso di brani di territorio come "materiali" di progetto. Il territorio diviene, quindi, manifestazione tangibile della bellezza e dell'armonia del creato.

Un'altra questione che ha impegnato i progettisti riguarda l'innovazione di alcuni aspetti delle tipologie sacre -la rilettura del campanile, per citare un elemento ricorrente- e, al tempo stesso, la grande attenzione prestata a caratteri della tradizione volutamente mantenuti o, a volte, enfatizzati, come ad esempio il trattamento scenografico della luce. Gli arredi sacri, dove necessari, sono stati utilizzati con parsimonia, cercando di rafforzarne il significato e di creare contrapposizioni di materiali e forme tra gli arredi stessi e il progetto architettonico. Infine, una tematica centrale riguarda l'utilizzo di materiali diversi per la realizzazione di questi edifici che si indirizzano verso due grandi e opposte vie, entrambe significative. Alcuni di essi, costruiti in materiali lapidei o in calcestruzzo, presentano un carattere durevole, prendendo quindi una chiara posizione rispetto alla permanenza nel tempo di un edificio per il culto. Altri fanno invece uso del legno, materiale meno durevole, smontabile e destinato a essere sostituito sul lungo periodo, opponendo, quindi, alla persistenza un carattere transitorio, mutevole nel tempo.

«Esistono tuttavia cose semplici, che parlano a tutti noi nella stessa lingua»: la continua ricerca della privazione e dell'essenza delle cose, che ha guidato Dag Hammarskjöld nella sua intensa vita spesa al servizio della pace nel mondo, resta il tema dominante, costantemente riflesso in questi sobri spazi per la ricerca interiore.

Francesca Chiorino

-Dag Hammarskjöld, Meditation Room, United Nations General Assembly Building, New York, 1952-56. L'affresco sulla parete di fondo è stato commissionato da Dag Hammarskjöld all'artista svedese Bo Beskow
-Dag Hammarskjöld, Meditation Room, United Nations General Assembly Building, New York, 1952-56. The fresco on the back wall was commissioned by Dag Hammarskjöld to the Swedish artist Bo Beskow

